

COMMENTO ALLE LETTURE

(a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano)

Terza domenica di Quaresima

“Dammi da bere”

La Liturgia di questa Domenica e delle due successive fa rivivere, nel mistero, al cristiano le grandi tappe attraverso cui i catecumeni erano (e sono) aiutati a scoprire le esigenze profonde della conversione a Cristo, nei segni dell'acqua (Samaritana), della luce (cieco nato), della vita (Lazzaro). Da qui l'itinerario “Battesimale” proposto dall'Anno A che stiamo percorrendo. Al centro della Liturgia odierna sta l'acqua come punto di convergenza e di incontro di due interlocutori: l'uomo e Dio. L'acqua diventa il simbolo che compendia ed esprime la richiesta dell'uomo e la risposta di Dio (Vangelo). L'esistenza umana rivela aspirazioni sconfinite: sete di amore, ricerca della verità, sete di giustizia, di libertà, di comunione, di pace... Sono desideri spesso inappagati; la domanda di totalità riceve in risposta solo piccoli frammenti; piccoli sorsi che lasciano inappagata la sete. Dal profondo del suo essere l'uomo muove verso un “di più”, un assoluto capace di acquietare e di estinguere la sua sete in modo definitivo. Ma dove trovare un'acqua che plachi ogni inquietudine e appaghi ogni desiderio? La risposta è data da Gesù nell'incontro con la Samaritana. Nella tradizione biblica Dio stesso è la fonte dell'acqua viva. Allontanarsi da Lui e dalla sua Legge è conoscere la peggiore siccità (cfr. Ger 2,12-13; 17,13). Nel difficile cammino verso la libertà, Israele, arso dalla sete, tenta Dio, esige il suo intervento come un diritto e contesta l'operato di Mosè che

sembra il responsabile di un'avventura senza sbocchi. Il popolo rimpiange il passato e rifiuta il futuro, denunciato come illusorio. Vorrebbe impadronirsi di Dio per sciogliere in modo miracolistico le sue difficoltà (Prima Lettura). Ma Dio si sottrae a questo tipo di richiesta. Tuttavia, Egli dà prova di non

abbandonare il suo popolo: gli assicura l'acqua che disseta perché riconosca in Lui il Salvatore e impari ad affidarsi a Lui. La roccia da cui Mosè fa scaturire l'acqua è segno della Provvidenza divina che segue il suo popolo e gli dà vita. Paolo spiegherà (cfr. 1 Cor 10,4) che quella roccia era Cristo, misteriosamente all'opera già in quegli eventi. Cristo è anche il Tempio dal quale, secondo la visione dei profeti (cfr. Ez 47; Zc 13,1), sgorgherà l'acqua, segno dello Spirito, che dona fertilità e vita. Chi ha sete può attingere gratuitamente a Lui (cfr. Gv 7,37-39) e non avrà più sete; egli stesso, anzi, diverrà una sorgente d'acqua zampillante per sempre (Vangelo).

Dal Messaggio per la Quaresima 2011 del Santo Padre Benedetto XVI

«La domanda di Gesù alla Samaritana: “Dammi da bere” (Gv 4,7), che viene proposta nella liturgia della terza domenica, esprime la passione di Dio per ogni uomo e vuole suscitare nel nostro cuore il Desiderio del dono dell' “acqua che zampilla per la vita eterna” (v. 14): è il dono dello Spirito Santo, che fa dei cristiani “veri adoratori” in grado di pregare il Padre “in spirito e verità” (v. 23). Solo quest'acqua può estinguere la nostra sete di bene, di verità e di bellezza! Solo quest'acqua, donataci dal Figlio, irriga i deserti dell'anima inquieta e insoddisfatta, “finché non riposa in Dio”, secondo le celebri parole di sant'Agostino».